

CONTEMPORANEA



Sebastiano Canetta, Ernesto Milanesi

COSA LORO

I serenissimi della Compagnia delle opere

© 2011 manifestolibri srl
via Bargoni 8 – Roma

ISBN 978-88-7285-700-7
www.manifestolibri.it
book@manifestolibri.it

newsletter www.manifestolibri.it/registra

Indice

Introduzione	7
I «ragazzi di Don Giuss»	11
Anni '90: prove tecniche di sistema	29
Il rogo della Befana	51
La holding: da Padova agli antipodi della carità	69
La sanità «sussidiaria» fuori controllo	87
L'assalto al Bo e la cena di Santa Lucia	105
I cannibali della logistica	119
Gli Angeli di Venezia: l'ospedale e il patriarca	141
Trento e Verona: Giano bifronte	149
Testimonial e tesserati: una «radiografia» della CdO	159

INTRODUZIONE

Una battuta di spirito riassume il giudizio non soltanto politico: «Meglio soli che in Compagnia...delle Opere». Sorride con una punta di amarezza l'ex assessore berlusconiano, che nell'ufficio si era ritrovato faccia a faccia con la delegazione ciellina. Lui dietro la scrivania istituzionale. Loro con un bel plastico in mano, nella genuina pretesa di cieca obbedienza.

Normale amministrazione. La politica (tutta?) deve «ingnocchiarsi» alla fratellanza di monsignor Luigi Giussani che sconfinava senza peccato nella contabilità affaristica.

È la *sussidiarietà* nel regno lombardo-veneto. Patrimonio pubblico da stornare nel circuito di aziende che diventano consorzi, nella rete delle società cooperative a responsabilità limitate con la vocazione ai contributi, nella galassia di un cattolicesimo perfettamente integrato a sistema. Il «modello Formigoni» funziona a regime da lustri, in particolare nella sanità incistata dalle convenzioni. A Nord Est, si coglie perfettamente il consociativismo da Prima Repubblica che rigenera vecchi legami e insieme prefigura il federalismo dei *benefit*.

Le notizie dell'estate 2011 rappresentano nitidamente le connessioni dei ciellini con gli «scandali» di un regime al tramonto. Il crac miliardario del San Raffaele rinvia alla sanità accreditata a senso unico: dietro la facciata dell'ospedale di don Verzé si intuisce un verminaio che fa il paio con il «ciclo del mattone» dell'Expo 2015. A nessuno sfugge come, a Milano e in Lombardia, il «partito ciellino» (dal mancato presidente dell'Europarlamento Mario Mauro al vice presidente di Montecitorio Maurizio Lupi) è indissolubilmente legato al *bunga bunga* di Arcore.

Ancora: le bordate a palle incatenate su Giulio Tremonti inchiodano, prima d'ogni altra valutazione, uno *stile* imperniato

sulla doppiezza. Il vizio delle prediche morali (meglio se dal pulpito dell'Università Cattolica) strida con il governo dell'economia statale. La vocazione «no global», sussidiaria, para-leghista si traduce nel peccato mortale che ammorba palazzo Chigi. Insomma, il perfetto *alter ego* del «celeste» Formigoni.

E non basta. Il «caso Filippo Penati» racconta (eccome!) la contiguità proprio con il *calvinismo* delle Grandi Opere, sulla testa di tutti. Una visione che avvelena, alla fonte, il Partito democratico. Urbanisticamente, cos'ha di tanto diverso Sesto San Giovanni dalla Roma veltroniana o dalla Firenze di Matteo Renzi? «Geneticamente» Bersani & Penati forse non giocano il compromesso storico fra ciò che resta delle coop rosse e la galassia della CdO?

Milano, Italia. Fino all'intreccio di destini incrociati. Trionfa Giuliano Pisapia, uomo seriamente «estremista» in grado di tentare e ritentare l'impossibile per liberare la possibilità di sottrarsi al peggio. E si insedia Angelo Scola, il «papa di Cl» che da patriarca di Venezia ha sperimentato il limite del dogma e si è dedicato al meticcio ecumenico. Il nuovo arcivescovo ambrosiano non potrà solo benedire il Pirellone o il San Raffaele.

Padova, *Legaland*. La succursale di «Comunione & fatturazione» ha costruito una piramide finanziaria sul mattone della storica impresa edile. Si parte dal quartier generale di via Forcellini e si arriva fino al Lussemburgo. Poi la cassaforte della holding ciellina nel Granducato apre la combinazione che consente di aggirare il mondo (e le tasse): da meno di sei mesi è operativo in Nuova Zelanda il *trust* della società anonima internazionale. È il *business* ciellino che trova soci negli Stati Uniti e accarezza l'ambizione di farsi quotare in Borsa per chiudere il cerchio.

Questa è una storia lunga trent'anni. Opportunamente affidata ai pierre della fraternità ciellina che hanno ottime succursali nelle redazioni. Sorprendente, non appena la si scandaglia. Con capitoli inediti per un'opinione pubblica distratta. La trama dei fatti nell'arco del tempo, l'impatto delle esperienze e il profilo dei protagonisti spesso sono sfumati, perfino, sotto la traccia della cronaca. Eppure, la bussola di Lombardia e Nord Est è stata lette-

ralmente «calamitata» da Comunione e liberazione.

La chiesa nella chiesa. La comunità dei devoti che si fa stato di grazia. I fedelissimi capaci di costruirsi il paradiso in terra. *Memores* in grado di orientare piccole masse. Grandi «rivoluzioni» che si fanno strada un passo alla volta. Poteri veri che possono prescindere dagli assetti istituzionali. Economia assistita spacciata come impresa divina. La città di dio in formato famiglia. Fino alla vera e propria holding che fa concorrenza a Confindustria. O al «partito leninista» che – fuori e dentro le urne – alimenta Berlusconi, dialoga con il Pd e rispetta la Lega.

Così dalla fraternità di Comunione e liberazione negli anni '70 si approda alla holding della Compagnia delle Opere nel Duemila.

Una parabola sintomatica che, almeno in controtuce, definisce la consunzione delle sinistre che in Veneto hanno scontato le miopie minoritarie, quanto le illusioni cesaristiche. La ricostruzione documentata del «quinto vangelo» a Nord Est permette – per molti versi, impolitici – di mettere a fuoco la metamorfosi della sacrestia democristiana virata nel liberismo del doge Galan e ora sedotta dal Carroccio di Marca del governatore Luca Zaia.

È la storia dei «ragazzi di don Giuss». Un gruppo di amici cattolici che lancia la sfida alternativa al Movimento quanto all'*establishment* del Palazzo. Quel «nucleo d'acciaio» fonda la succursale padovana di Cl, gettando i primi semi nel mondo dell'Università. Spicca Graziano Debellini che invita in pellegrinaggio Pierluigi Bersani e famiglia per poi accoglierlo a braccia aperte nella visita «personale» al meeting di Rimini 2010...

Sono i Cattolici Popolari che, in piena Tangentopoli, si guadagnano un posto nella stanza dei bottoni di municipi o enti pubblici. È l'inizio della penetrazione organizzata, a cavallo fra politica e gestione amministrativa. Il gruppo di amici diventa punto di riferimento. Sono i ciellini in marcia verso il potere.

Fine anni Novanta: la svolta. Sboccia il ramo edilizio (e immobiliare) accanto alle consolidate attività nella formazione, nel turismo, nell'educazione. È il *business* che si schiude dall'interno degli Atenei, negli interstizi del terzo settore, a fianco del terziario

che avanza, dentro le «fabbriche» del Welfare.

Nel «mitico Nord Est», i ciellini conquistano posizioni cruciali e moltiplicano le attività. Sono all'opera come lo era stata un'altra Compagnia di "soldati della chiesa". Il cuore economico-finanziario del Veneto pulsa insieme alla confraternita della sussidiarietà. E la locomotiva corre lungo binari paralleli che fanno girare *schei* di benessere, insieme all'idea di un cristianesimo sociale lontano mille miglia dal Concilio.

Il capitolo più recente racconta, invece, di una holding ormai internazionale. La Verona del leghista Flavio Tosi diventa la capitale del «terzo Veneto» in versione Compagnia delle Opere. La logistica fa viaggiare, insieme alle merci, lo staff di specialisti nella «santa alleanza» fra Scarl e coop rosse. S'impenna la contabilità dei finanziamenti europei (che procurano guai giudiziari). Sussidiarietà e federalismo si sposano con l'intransigenza cattolica dentro le Università, con la gestione opaca degli ospedali e con l'ordinaria amministrazione degli appalti.

Legaland come Cosa Loro.

Il regno lombardo-veneto della sussidiarietà.

I serenissimi della Compagnia delle Opere.

I «RAGAZZI DI DON GIUSS»

Nel nome del padre spirituale, della figlia cerebrolesa e dello spirito di fraternità. La fede tetragona e cattolicissima di CI è la chiave che schiude tante porte a Padova, fino a permettere alle piccole «comunità» di crescere dentro la città e di espandersi in mezzo Veneto. Nel segno di don Giussani, si permea la politica della Democrazia cristiana quanto l'economia del «modello veneto». Poi con la sussidiarietà (parola-chiave dell'appartenenza) arriverà l'ora di confondere il confine fra pubblico e privato, stato e mercato, servizi e impresa, beni comuni e interessi particolari. Infine CI diventerà una vera e propria holding: Compagnia delle Opere Nord Est in grado di competere con le imprese della «locomotiva».

Una parabola (evangelica quanto sistemica) che si estende nell'arco temporale di oltre trent'anni. Il rito e l'orgoglio: credenti e insieme militanti; dalla culla alla tomba dentro lo stesso cerchio «familiare»; in preghiera come al lavoro, testimoni dell'alternativa alla chiesa conciliare quanto del primato cattolico sulla vita quotidiana. Quel che si vedrà nel mega-meeting di Rimini benedetto da Giulio Andreotti e papa Wojtyła era profetizzato dal prete che insegnava religione al liceo Berchet di Milano e verrà poi perfezionato dal «gruppo di amici» che a Padova mutua e sviluppa la lezione della Lombardia.

CI con la CdO si dimostrano, davvero, l'altra faccia della Lega Nord che del resto è il solo partito sopravvissuto alla Prima Repubblica. Proprio a *Legaland* si evidenzia al massimo la contiguità fra l'espansione del Carroccio e il radicamento ciellino. È, forse, l'eredità democristiana spartita su due fronti. Magari, si evince la lunga marcia dell'autonomismo nordista che accompagna la rinascita del sistema di potere doroteo (oppure preferisce farsi tratteggiare la strada).

In ogni caso, dagli anni Settanta è la sacrestia del «bianco Veneto» a nutrire la frontiera del laboratorio lombardo. Vale per Umberto Bossi che ha bisogno di mitologia, da Pontida lungo l'asta del Po fino alla Serenissima Venezia. A maggior ragione, funziona per il clan di Formigoni con le sue tribù di Cattolici Popolari, Scarl in esodo e Memores in missione divina.

Di sicuro, la storia degli ultimi trent'anni si può serenamente rileggere alla luce della definitiva impraticabilità dello schema egemonico che dalla fabbrica di tute blu «rivoluzionava» la società civile di hegeliana memoria fino a conquistare le leve del potere dello Stato. I pionieri ciellini reagivano specularmente al dominio comunista, all'egemonia gramsciana e alla secolarizzazione. I missionari di Giussani – anche senza lo spadone di Alberto da Giussano – hanno costantemente opposto la loro fraternità.

Una comunità di veri irriducibili, di fedeli neocatecumenali, di cittadini agostiniani. E insieme un piccolo esercito coloniale dentro il Welfare, oltre i servizi sociali, già sul confine dell'economia mista. Chiesa nella chiesa: comunione e liberazione, appunto. Sussidiarietà verticale e orizzontale per fare il bene con le opere, affinché la parte diventi tutto e tutto sia messo a parte.

Padova, l'altro polo di Milano. La città del Santo per antonomasia e di san Leopoldo, della Curia che «evangelizza» il potere, del prestigioso seminario e dei tanti collegi diocesani, della Caritas «inventata» da monsignor Giovanni Nervo e del Cuamm di don Luigi Mazzucato, delle parrocchie con i patronati e dell'Antonianum dei Gesuiti in Prato della Valle: città ideale. Tanto più che – con la storica Università in espansione e la più grande Usl «di provincia», con la Banca Antoniana a far concorrenza alla Cassa di risparmio, ma anche con il Consorzio Zona industriale a governare la produzione e la Camera di commercio di Antonio Frigo e Mario Volpato a disegnare in anticipo lo sviluppo – Padova si piccava di essere un po' la «Milano del Veneto».

Fine anni Settanta con Cl che è appena uscita dal bozzolo, ma prefigura la connessione «padana» verso la laguna. Cronaca di uno sbarco annunciato: il terreno è fertile. Il disegno si compirà nel

nuovo secolo, tuttavia la trama è ordita. Da Milano a Padova è la pista giusta: il tempo provvederà a garantire anche le tappe intermedie del pendolarismo ciellino. Oggi si squaderna il regno lombardo-veneto del vangelo secondo Giuss; un'organizzazione territoriale (quasi) perfetta; la continuazione postmoderna del campanilismo globalizzato; il popolo dei fedeli «federato» al Vaticano come alla singola curia; il terzo settore della cooperazione e del volontariato che si confonde con imprese, aziende, consorzi sociali.

Insomma, il *social network* della lobby di dio.

A Padova, la storia di Cl è avvolta da un alone di suggestiva mitopoiesi. La fraternità guarda sempre avanti, protegge i suoi adepti, difende la *privacy* delle informazioni e comunica per via gerarchica soltanto l'essenziale. Non esiste l'atto di nascita di Cl, se non attraverso i ricordi dei protagonisti della fondazione. Un mix di epica nostalgia, modestia apparente, sacralità carismatica. La rivendicazione di un primato originario, ma sempre e comunque nel nome del padre di Cl. Un vagito come gli altri, misteriosamente gioioso. Come esige la fede, anche quello fu un dono, non un concepimento. Per i padri fondatori, basta il rispetto del loro ruolo. A chi vorrebbe ricostruire nel dettaglio l'alba ciellina continuano a essere offerte le testimonianze dei diretti interessati.

L'atto di nascita combacia, tuttavia, con un luogo preciso. Il Murialdo, collegio universitario dietro il piazzale della Stanga, a due passi da via Anelli ancora sprovvista del complesso che sarà destinato a fare il giro del mondo grazie al «muro».

Al Murialdo si mangia e si gioca a calcio: posto di ritrovo prima o dopo le lezioni. Giovani studenti del Bo che si aggregano, un po' come nelle parrocchie di provincia da cui provengono. Negli «anni di piombo», è un'isola dove spiaggiano i cattolici. La cooperativa Sacchetti un po' alla volta assume il controllo della mensa universitaria del Murialdo. La «base» si consolida, il gruppetto nutre ambizioni, la fase embrionale si conclude.

Padova, anni Settanta.

Comunità e Ateneo.

Giovani con una fede «speciale».